

▣

Aosta - Convegno 18 giugno 2011

Le devianze minorili in Valle d'Aosta Il fenomeno anche nelle famiglie separate

Relazioni di: dott. Marco Bozzi, dott.ssa Paola Agostino, dott.ssa Patrizia Chiavassa *

Devianza, comportamento antisociale, delinquenza e criminalità

dott.ssa Paola Agostino

La criminalità giovanile è un aspetto problematico della realtà sociale che attira l'attenzione non solo degli studiosi e dei ricercatori, ma di tutti coloro che per ruoli, responsabilità e compiti diversi operano in ambito preventivo, formativo, forense e riabilitativo (Zara 2005).

Partendo da questo presupposto, prima di trattare l'argomento oggetto del convegno, appare utile definire con chiarezza cosa si intende per devianza, comportamento antisociale, delinquenza e criminalità.

Con il termine DEVIANZA si fa riferimento a tutte quelle forme di condotte e stili di vita che si discostano in modo evidente dagli standard e dalle norme della società. È importante sottolineare che non tutti i comportamenti devianti sono illeciti. Deviante è quel comportamento giovanile di rifiuto dei valori dominanti e non riconoscimento in quelle che sono le regole socialmente riconosciute.

Sono considerati COMPORTAMENTI ANTISOCIALI, tutta una serie di condotte aggressive e di atteggiamenti impulsivi e spesso iperattivi che iniziano a manifestarsi già nella prima infanzia e che, se persistono, possono diventare sistematizzati ed evolvere in atteggiamenti di aperto conflitto con l'esterno.

Per DELINQUENZA si intendono atti illeciti messi in atto da minori tra i 14 e 18 anni che regrediscono con l'entrata dell'adolescente nel mondo adulto e con il raggiungimento di alcuni compiti dello sviluppo. La delinquenza adolescenziale verrà trattata approfonditamente nelle prossime pagine.

Infine, con il termine CRIMINALITÀ si fa riferimento a comportamenti antigiusuridici particolarmente severi e violenti, vietati dal Codice Penale di un Paese, frutto di una evoluzione sistematica di condotte che da antisociali diventano delinquenziali e poi criminali e violente.

La distinzione tra devianza e delinquenza merita una ulteriore specificazione criminologica in quanto la differenza sta nella tipologia e nel grado della trasgressione, infatti, l'atto delinquenziale consiste in un comportamento che viola le norme e i principi basilari della società (*devianza*) e quando ufficialmente noto provoca da parte degli organi suddetti un giudizio di violazione di tali norme e un successivo intervento (*delinquenza*).

La delinquenza si trasforma in criminalità quando i comportamenti antigiuridici evolvono in condotte illecite gravi.

Un esempio può chiarire meglio: si pensi ad un giovane studente universitario che si presenta ad un esame in pantaloncini, canotta e infradito, questo è un evidente comportamento deviante in quanto, socialmente ci si aspetta un abbigliamento decoroso in un contesto accademico.

Un atto delinquente può essere quello di dar fuoco ad un cassonetto dei rifiuti per sperimentare qualcosa di diverso e spezzare così la monotonia della quotidianità. Il passo successivo potrebbe essere ad esempio, quello di picchiare un barbone che dorme sotto i portici della città, dando poi fuoco a lui. Questo è un evidente comportamento criminale.

La ricerca internazionale sottolinea l'importanza di riconoscere le differenze individuali nel comportamento antisociale in riferimento al periodo di sviluppo psicologico, cognitivo, emotivo e sociale dell'individuo, considerando anche l'ambiente familiare e culturale in cui vive (Zara, 2011).

Si pensi ad esempio alla obbligatorietà della valutazione della maturità di un giovane minore che viene processato per aver commesso un reato.

Uno degli aspetti sicuramente più importanti da prendere in considerazione è l'età di iniziazione (onset), infatti è scientificamente provato che, quanto più è precoce l'età di iniziazione tanto più alto è il rischio di una stabilizzazione nel tempo delle manifestazioni antisociali, in attività delinquenti e di una loro cronicizzazione e continuità.

Quando parliamo di bambini è significativo riconoscere le dinamiche legate al loro sviluppo, la presenza di disturbi della condotta, il livello di impulsività e aggressività superiore al resto della popolazione, difficoltà di attenzione e di concentrazione e problemi di verbalizzazione. Tutti questi aspetti possono incidere direttamente o indirettamente sulla strutturazione di una escalation comportamentale alla base di una possibile carriera criminale.

Quando si tratta invece di adolescenti o minori in fase di un cambiamento legato al passaggio dall'età infantile all'età adulta, la pressione del gruppo dei pari riveste un ruolo significativo per influenzare e orientare il comportamento sociale.

È importante sottolineare che nonostante la ricerca empirica e gli studi scientifici è comunque del tutto improbabile poter predire o anticipare chi metterà in atto e chi no, comportamenti antisociali, dove e a quale stadio dello sviluppo, in quali tempi e con quale intensità e frequenza.

La comprensione delle motivazioni e dei processi che spingono un minore a manifestare comportamenti aggressivi, violenti e antisociali, può far sì che si riesca ad intervenire in tempo sulle specifiche situazioni di rischio, sofferenza e malessere.

Esistono degli indicatori che possono segnalare un possibile incremento delle probabilità che un determinato comportamento si verifichi, questi vengono definiti FATTORI DI RISCHIO.

I fattori di rischio si dividono in:

- fattori individuali
- fattori familiari
- fattori scolastici
- fattori relazionali
- fattori sociali/ecologici.

Al fine dell'argomento oggetto del presente intervento, l'attenzione sarà focalizzata sui fattori familiari tra i quali, in particolare si evidenziano: criminalità familiare, genitori con problemi di abuso di sostanze stupefacenti, pratiche educative incoerenti e coercitive, scarsa supervisione parentale, punizioni fisiche, trascuratezza affettiva e psicologica, vissuti di abusi fisici e sessuali in famiglia, depressione materna, conflittualità genitoriale, famiglia mono-genitoriale, famiglia numerosa, condizioni di disoccupazione dei genitori, basso livello educativo genitoriale.

Come si può notare, la maggior parte di questi fattori sono riscontrabili in qualsiasi famiglia, non solo ed esclusivamente in genitori separati, infatti è importante tener presente che, pur essendo la famiglia mono-genitoriale un fattore di rischio, essa può allo stesso tempo diventare un fattore di protezione quando i genitori in evidente situazione conflittuale, provocano un turbamento ai figli, non riuscendo più a tener separate le due funzioni, quella di partner in conflitto e quella genitoriale.

Questo a supporto del fatto che i figli di genitori separati non sono maggiormente a rischio di messa in atto di comportamenti devianti. Non vi è infatti correlazione tra i due fattori. Le problematiche che possono essere presenti all'interno di una famiglia, possono certamente essere fattori di rischio ma non necessariamente precursori diretti della messa in atto di un comportamento antisociale da parte del minore.

Esistono poi delle variabili che interagiscono con i fattori di rischio diminuendone le influenze negative e i loro effetti, esse sono definite FATTORI PROTETTIVI. Questi fattori contribuiscono alla strutturazione di processi di resilienza ovvero quel positivo adattamento nonostante significative avversità nel corso della vita.

Anche i fattori di protezione si distinguono in:

- fattori individuali
- fattori familiari

- fattori scolastici/occupazionali
- fattori relazionali
- fattori socio-economici dei genitori
- fattori culturali e comunità.

Focalizzando l'attenzione sui fattori familiari, tra questi si evidenziano: attaccamento sicuro, presenza genitoriale affettiva stabile, esperienza di gravidanza serena e non utilizzo di droghe, alcol e fumo da parte della madre, assenza di complicazioni alla nascita, modelli di ruolo positivi, ambiente familiare non criminogenico.

La qualità del rapporto genitoriale che fa riferimento al calore e all'affetto manifestato ai propri figli, la struttura e il monitoraggio genitoriale, il livello di aspettative nutrite nei confronti dei figli, la stabilità e sicurezza dell'attaccamento con adulti competenti (genitori, familiari, confidenti, maestri) la scelta dei pari e il tipo di connessione prosociale risultano influenzare la qualità di adattamento della persona.

All'interno della famiglia deve essere presente una comunicazione libera, emotiva e cognitiva per il benessere di tutti gli individui. È di fondamentale importanza come, quando e da chi viene comunicata, ai la difficile decisione di separarsi. Un altro fattore importante è la temporalità della separazione, ovvero l'impatto che questo cambiamento potrà avere in futuro sui figli, che dipende anche dall'età degli stessi al momento della separazione.

La delinquenza giovanile

dott.ssa Patrizia Chiavassa

Come riporta Zara (2011) la situazione italiana in tema di delinquenza e violenza giovanile segue un trend simile a quello di molti altri Paesi Occidentali con un significativo aumento di minori non imputabili, coinvolti in comportamenti gravi e violenti.

La tabella che segue riporta i dati che fanno riferimento a minorenni denunciati alle Procure per alcuni tipi di delitti, degli anni che vanno dal 1996 al 2007.

Tab. 2 - Denunce alle Procure per minorenni non imputabili (< 14 anni) e imputabili (14-17 anni) per violenze sessuali e atti sessuali con minore (Anni 1996-2007)

Tipologia di delitto	Violenze sessuali	Atti sessuali con minore	Violenze sessuali	Atti sessuali con minore
	< 14 anni		14-17 anni	
Età				
Anno				
2007	220	33	462	61
2006	198	22	481	65
2005	118	27	451	68
2004	212	26	526	52
2003	183	37	399	96
2002	178	45	410	61
2001	168	33	484	74
2000	113	19	376	42
1999	120	12	407	40
1998	117	20	402	39
1997	116	15	337	53
1996	86	11	243	27

Fonte: Istat, Statistiche Giudiziarie Penali. Elaborazione specifica per i diversi periodi storici considerati. Tabella adattata da Zara & Gulotta (2009) e successivamente integrata, p. 75.

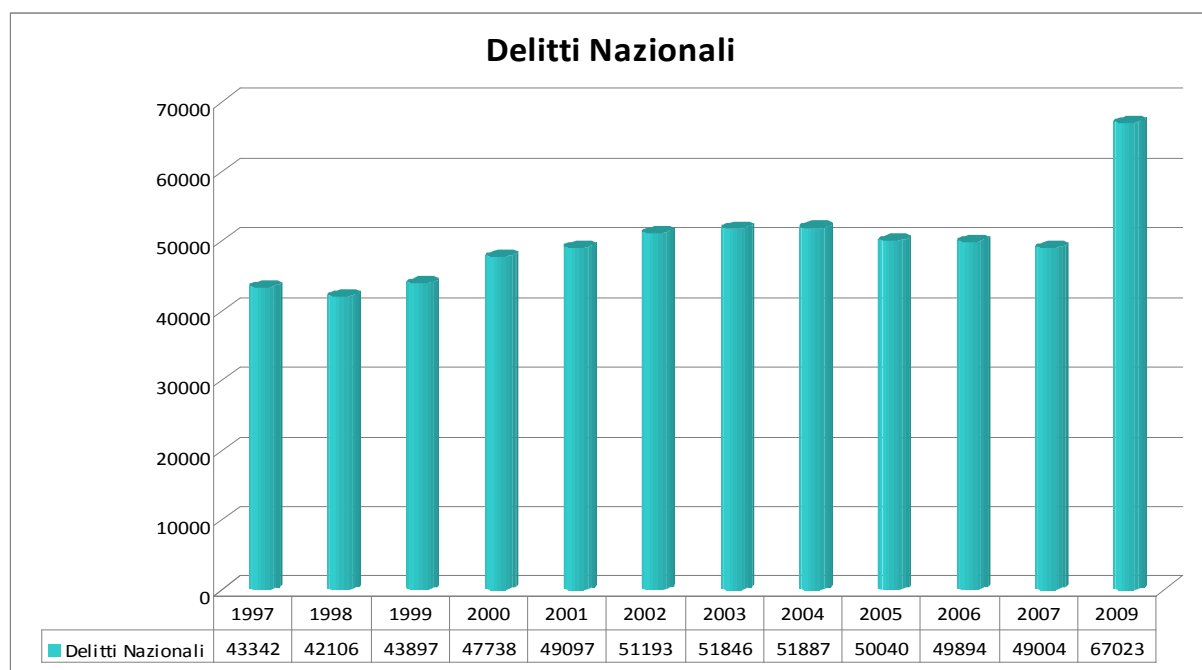
La tabella 1 riporta i dati ufficiali riguardanti la delinquenza giovanile disaggregati per età dove si può osservare una maggiore prevalenza nella fascia adolescenziale tra i 16 e i 17 anni.

Tab. 1 - Denunce alla Procure della Repubblica presso i Tribunali per i minorenni disaggregate per classi di età (imputabili e non). Anni 1988-2007

Età	< 14 anni		14 anni		15 anni		16 anni		17 anni		Totale	
	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%	v.a.	%
2007	6.495	17.0	4.550	11.9	6.824	17.9	9.507	24.9	10.817	28.3	38.193	100
2006	6.436	16.2	4.589	11.6	7.337	18.5	9.887	25.9	11.377	28.7	39.626	100
2005	6.194	15.3	4.585	11.3	7.372	18.3	10.062	24.9	12.151	30.1	40.364	100
2004	6.653	16.0	4.985	12.0	7.594	18.3	10.313	24.8	11.984	28.8	41.529	100
2003	6.417	15.6	5.003	12.1	7.483	18.1	10.113	24.5	12.196	29.6	41.212	100
2002	6.755	16.6	4.948	12.2	7.086	17.4	10.019	24.7	11.780	29.0	40.588	100
2001	6.664	16.7	4.813	12.0	7.134	17.9	9.762	24.5	11.412	28.7	39.785	100
2000	7.102	18.2	4.530	11.6	6.591	16.9	9.684	24.8	11.056	28.4	38.963	100
1999	8.332	19.0	4.707	10.7	6.950	15.8	10.711	24.4	13.197	30.1	43.897	100
1998	7.657	18.2	4.739	11.2	7.111	16.9	9.841	23.4	12.760	30.3	42.107	100
1997	8.909	20.5	4.541	10.5	6.889	15.9	10.322	23.8	12.684	29.3	43.345	100
1996	10.452	23.8	4.757	10.8	6.946	15.8	9.592	21.8	12.228	27.8	43.975	100
1995	10.815	23.5	4.847	10.5	7.260	15.8	13.828	30.0	9.301	20.2	46.051	100
1994	9.740	22.0	4.547	10.2	7.043	15.9	13.652	30.8	9.344	21.1	44.326	100
1993	9.036	20.8	4.412	10.2	6.622	15.3	13.497	31.1	9.808	22.6	43.375	100
1992	9.211	20.6	4.754	10.6	6.850	15.3	13.800	30.8	10.173	22.7	44.788	100
1991	9.195	20.4	4.949	11.0	7.077	15.7	14.044	31.2	9.712	21.6	44.977	100
1990	8.756	21.3	4.558	11.1	6.735	16.4	12.454	30.3	8.548	20.8	41.051	100
1989	5.398	18.5	3.229	11.1	4.763	16.4	9.180	31.5	6.544	22.5	29.114	100
1988	3.420	13.9	2.599	10.6	4.101	16.7	8.535	34.8	5.868	23.9	24.523	100

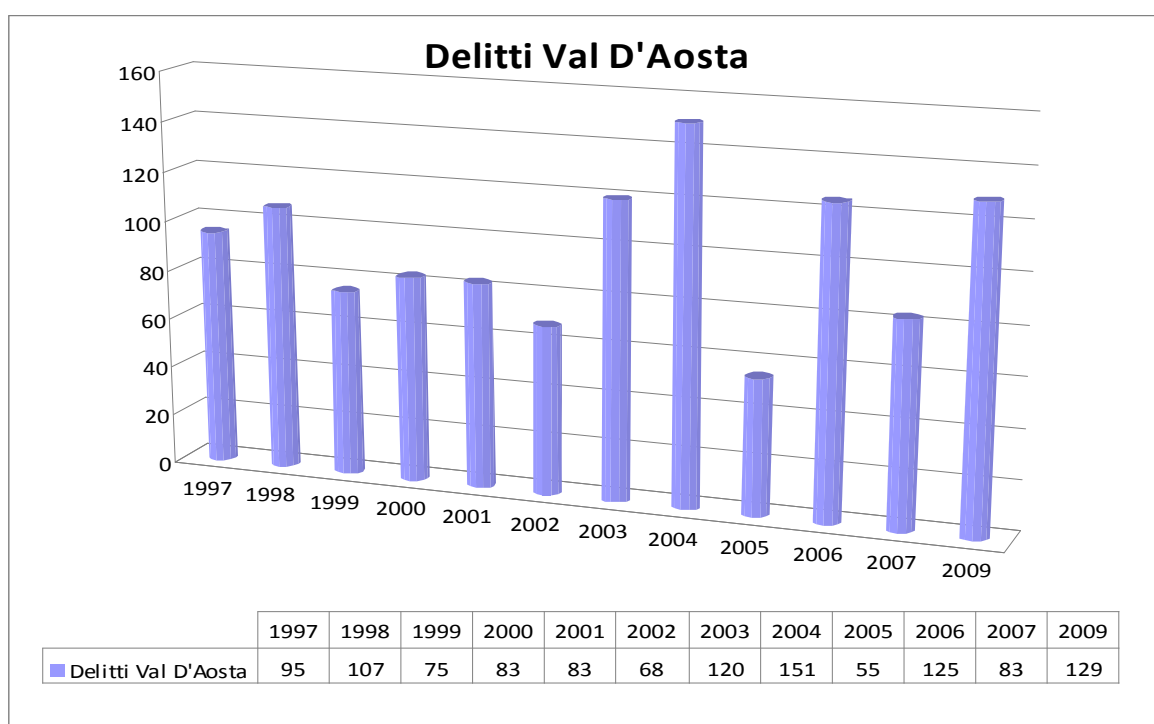
Fonte: Istat, Statistiche Giudiziarie Penali. Elaborazione per i diversi periodi storici considerati.

Prendendo in considerazione i dati più recenti, dal 2000 al 2009, si può osservare come l'andamento sia costante negli anni, ad eccezione dell'anno 2009 dove risulta un significativo aumento della messa in atto di comportamenti delinquenziali.



Fonte: Istat, Statistiche Giudiziarie Penali.

La situazione nella regione della Valle D'Aosta di discosta da quella nazionale, possiamo notare un andamento disomogeneo con dei picchi nel 2003, 2004, 2006 e 2009.



Fonte: Istat, Statistiche Giudiziarie Penali.

Si evidenzia che per *delitti* si intendono tutti quei comportamenti antiggiuridici vietati dal Codice Penale di un Paese, quali lesioni personali, percosse, violenza privata, minacce, furto, rapina, danni a cose, animali e terreni, produzione e spaccio di stupefacenti.

Come ricorda Zara (2011) comprendere la distribuzione della delinquenza giovanile ha una sua utilità applicativa e preventiva oltre che scientifica-empirica.

Come si è precedentemente detto la maggior parte dei comportamenti delinquenti vengono messi in atto tra i 16 e i 17 anni, ovvero nell'età adolescenziale.

L'adolescenza costituisce quel periodo della vita in cui lo sforzo per trovare un proprio spazio d'azione nel mondo familiare e sociale diventa il fondamento irrinunciabile per la costituzione di una propria identità. L'adolescente si trova pertanto nel pieno di una *crisi per eccesso*. Non deve confrontarsi con la mancanza e l'insufficienza, deve confrontarsi invece con l'abbondanza delle opportunità, la ricchezza delle prospettive, i dubbi della scelta, i conflitti tra sentimenti diversi e contrastanti (Bara & Mattei, 1996). Il senso del tempo in adolescenza non permette attese e posticipi e la vita è "presentificata" in quanto tutto acquista un significato nell'immediatezza del momento (Zara, 2011).

La *crisi adolescenziale* è problematica, ma utile nella misura in cui l'adolescente conquista qualche grado di libertà e allarga i confini del proprio spazio. La possibilità di esplorare l'ambiente esterno con fiducia, l'interesse ad interagire attivamente con gli altri, la capacità di assunzione di responsabilità rispetto ai propri compiti di crescita faciliterà lo sviluppo di competenza e di autostima (Zara, 2005). La *crisi adolescenziale* è anche dolorosa nella misura in cui l'individuo si trascina conflittualità affettive e psicologiche pregresse e non risolte che possono contribuire ad acuire il senso di sfiducia nei confronti del proprio Sé, del mondo esterno e delle altre persone.

Si parla di *gap maturazionale* per intendere quella condizione in cui l'adolescente ambisce ad essere considerato adulto, a comportarsi come tale, a possedere quelle cose che gli adulti hanno. Questo incoraggerebbe molti adolescenti ad imitare ed emulare comportamenti antisociali e rischiosi, messi in atto da individui antisociali, spesso persistenti, al fine di sentirsi "grandi", coraggiosi, capaci, accettati e indipendenti. Si tratta di una modalità psicosociale di mettersi alla prova rispetto a se stessi e di confrontarsi con *altri significativi*. È in questa cornice che si può parlare di *doppio carattere della delinquenza* (Zara, 2005). Il primo concerne la dimensione psicologica dell'essere nella delinquenza e quindi l'individuo adolescente: il *Sé delinquenziale*; il secondo concerne la dimensione sociale del fare delinquenziale: ovvero quanto i reati commessi svolgono una funzione ricreativa, di integrazione sociale e di accettazione nel gruppo dei pari. La letteratura specialistica (Reiss & Farrington, 1991) parla di *co-offending* per spiegare come molti dei reati giovanili vengano attuati con

la complicità di altre persone, a volte conoscenti, ma più spesso compagni di avventura. L'agire in gruppo e con altri significativi aiuta l'individuo adolescente a sentirsi approvato nel suo essere e fare, a disimpegnare la propria responsabilità dissociandola dal fatto-reato (Zara, 2011).

In linea con quanto detto precedentemente, la delinquenza adolescenziale potrebbe essere considerata una modalità adattiva di rispondere alle pressioni interne ed esterne del processo di crescita. Sarà poi con la maturità e con il completamento di importanti compiti di vita, quali la conclusione del percorso di studi superiore, la scelta sul proprio futuro universitario o lavorativo, l'interesse a costruire una relazione affettiva stabile e gratificante, che il giovane adulto inizierà a distanziarsi da quei comportamenti rischiosi e sensazionali, ribelli e delinquenti con i quali aveva cercato di delineare la propria identità individuale e soprattutto sociale (Zara, 2005).

La ricerca scientifica (Farrington, 2007b) evidenzia come, nei casi di delinquenza adolescenziale, il processo di desistenza ovvero interruzione della carriera criminale, coincida infatti, tra i 25-30 anni, con la presa di consapevolezza che la delinquenza costituisce un impedimento al raggiungimento degli obiettivi di auto-realizzazione (Zara, 2011).

Esiste una relazione tra devianza minorile e genitorialità?

dott. Marco Bozzi

Per comprendere meglio il fenomeno, e la eventuale correlazione, ci rifacciamo alla ricerca scientifica, ovvero agli elementi prima citati sui fattori di rischio e di protezione che possono o meno intervenire nello sviluppo o meno di una carriera criminale.

Fattori di Rischio

Riprendiamo il concetto di fattore di rischio, definendo quelli più strettamente correlati al concetto di devianza e di funzione genitoriale.

- Vulnerabilità individuale (deficit cognitivi, handicap fisici, disturbi dell'affettività)
- Difficoltà familiari (perdita, conflitti, rifiuto, abuso);
- Disturbi nelle relazioni affettive familiari;
- Disfunzione dei sistemi di sostegno sociale (affiliazione a gruppi devianti, difficoltà economiche, emarginazione sociale).

Fattori di Protezione

Allo stesso modo, riprendiamo il concetto di fattore di protezione, facendo riferimento alle definizioni precedentemente citate.

Famiglia:

- – Atteggiamenti di disapprovazione esplicita verso i comportamenti a rischio;
- – Stile educativo autorevole e coerente.

Scuola:

- – Soddisfazione per l'esperienza scolastica;
- – Benessere a scuola;
- – Successo scolastico.

Comunità locale e globale:

- – Riduzione della spinta all'adulthood, al consumo precoce ...;
- – Offrire ai giovani spazi per la sperimentazione e la realizzazione di sé;
- – Occasioni di riflessione su di sé, sulla propria vita, sul proprio futuro.

Ulteriori fattori di protezione in ambito familiare

- Maggiori competenze individuali, cognitive, affettive e relazionali;
- Caratteristiche positive dei genitori, coesione familiare e buona qualità della comunicazione tra i genitori;
- La presenza di adulti che possono sostituirsi ai genitori come supporto e di relazioni con adulti diversi dai genitori;
- Maggiori occasioni concrete nel contesto di vita di passare a condizioni di vita adulte.

Da queste definizioni, emerge che in ogni famiglia, in ogni nucleo, in ogni aggregato familiare di vario tipo, è la qualità della relazione interpersonale, e familiare che incide sullo sviluppo delle caratteristiche di personalità dei componenti del nucleo (quindi anche quelle legate alla devianza). Importante, nella relazione, è il concetto di Empatia, che qui definiamo.

Empatia

- Risposta emotiva adeguata alla situazione che vive l'altra persona (Hoffman, 1987)
- “La capacità di comprendere i sentimenti intimi degli altri e la consapevolezza che il loro comportamento esteriore è regolato da molteplici motivi interiori sono essenziali per ‘interpretare’ gli altri e maturare così le funzioni sociali” (Shaffer, 1996)
- L'empatia è la reattività emozionale mostrata da una persona verso i sentimenti provati da un'altra
- I primi segni di capacità empatica si mostrano già intorno ai 10 mesi

Componenti dell'empatia (Feshbach, 1987):

- La facoltà del bambino di provare emozioni
- La facoltà cognitiva di distinguere le emozioni degli altri

- Le capacità cognitive più mature che rendono possibile accettare il punto di vista e il ruolo di altre persone

Condizioni per lo sviluppo dell'empatia (Barnett, 1987)

Un ambiente di crescita in grado di:

- Soddisfare le necessità emotive del bambino e scoraggiare l'eccessivo interesse per il proprio benessere
- Incoraggiare il bambino a riconoscere, sperimentare ed esprimere un'ampia gamma di emozioni
- Fornire al piccolo numerose opportunità di osservare la ricettività degli altri

Occorre quindi riflettere sulle capacità genitoriali, ovvero comprendere nella riflessione la qualità e gli attori che intervengono nel contesto familiare. Utile è questa definizione, che ci aiuta a sottrarre la funzione genitoriale dalla condizione di genitore. Berne ci dice che...

Funzione Genitoriale

- Il termine genitorialità non coinvolge l'essere genitori reali ma è uno spazio psicomotivo autonomo che fa parte dello sviluppo di ogni persona. Ovviamente, l'evento reale della nascita di un figlio, attiva in un modo particolare e molto intenso questo spazio mentale e relazionale, rimettendo in circolo tutta una serie di pensieri e fantasie legati in particolare al proprio essere stati figli, alle modalità relazionali ritenute più idonee, ai modelli comportamentali da avere (E. Berne)

Cioè, anche una persona che non ha figli, può essere genitore, ovvero che la funzione genitoriale è una condizione psichica che rimanda a qualità adulte, che possono essere apprese e sviluppate nel tempo. Esse si compiono nelle due differenze principali, cioè nella...

- Funzione Materna
- Funzione Paterna

Entrambe, nella coppia, sono associate per genere, ovvero il papà è associato alla funzione paterna, e la mamma a quella materna. Ma, anche nella nostra esperienza, possiamo trovare esempi che ci dicono che non è sempre così, che non sempre la mamma svolge sempre il ruolo materno, ed il papà il ruolo paterno. Entrambe le funzioni, nella coppia, sono complementari, intervengono insieme.

Diversa è la situazione nella separazione dei genitori.

La Crisi della Funzione Genitoriale

- Compromissione della stabilità familiare
- Crisi del Ruolo Materno e Paterno nella coppia

- Assunzione (anche parziale) di nuovi ruoli

Nella separazione, la gestione dei figli si modifica, in quanto non c'è più la complementarità IN SIMULTANEA dei ruoli materno e paterno. I genitori non risiedono più sotto lo stesso tetto, non condividono più la vita come prima della separazione, hanno alterato il loro "equilibrio genitoriale".

Complementarità dei Ruoli

Possiamo osservare che nella società contemporanea, il fenomeno della separazione dei genitori ha modificato il concetto e la funzione di famiglia, portando alla nascita di nuove forme di aggregazione familiare; esse possono essere così individuate.

Le Nuove Famiglie:

Mononucleari (un genitore solo)

Allargate e Ricomposte (famiglie che accolgono figli non propri; famiglie dove ogni componente adulto può avere con sé uno o più figli, avuti da precedenti relazioni)

Temporanee (nuclei che vivono insieme in modo temporaneo, per motivi vari)

Diviene, dunque, necessario comprendere come si sta trasformando il ruolo del genitore, alla luce di tutte queste trasformazioni personali, familiari e sociali.

Erikson ci aiuta a riflettere come il ruolo possa essere analizzato anche come funzione. Egli dice infatti che:

Coppia Genitoriale e Funzione Genitoriale

Nelle nuove famiglie, i ruoli sono molto più complessi da assumere e da integrare, a seconda della nuova situazione che si forma. Tale complessità non è facile da affrontare da parte dei genitori.

Ovvero si può essere genitori anche se, per assurdo, non si hanno figli. Ma si può esercitare questa funzione (che l'autore evidenzia come essa sia una funzione matura, che richiede capacità evoluta) anche se si convive con figli non propri.

Svolgere bene questo compito (personale e sociale) non è facile. Esso implica molte difficoltà, non riconosciute e date spesso per scontate.

Il Disagio del nuovo ruolo

Secondo il modello sistemico, la natura delle relazioni nel sistema familiare (di qualunque tipo esso sia), riflette la qualità delle relazioni che in esso sono sperimentate.

Se la funzione genitoriale, prima definita, non viene esercitata o viene strumentalizzata, spesso ci si può trovare davanti ad un fenomeno di grande attualità: i figli possono diventare veicolo di comunicazione diretta ed indiretta tra i genitori. Con il forte rischio che essi diventino strumento di manipolazione del rapporto con il coniuge, con le conseguenze che ognuno può immaginare.

Dove si può intervenire?

Il nostro tentativo di analisi del fenomeno, secondo la teoria psicologica, ci porta a riflettere su come affrontare il cambiamento.

In sintesi, non possiamo pretendere di cambiare gli altri attori che intervengono nella dinamica della relazione, se non ponendosi in modo attivo e consapevole nei confronti degli altri stessi.

Ovvero, il focus dell'intervento si sposta verso la:

Consapevolezza di Sé, nella relazione con gli altri

Comprensione attiva delle proprie modalità relazionali

In conclusione...

non c'è, quindi, una correlazione diretta tra devianza e separazione dei genitori: dall'analisi che abbiamo condotto, seguendo il filone di ricerca e di ragionamento scientifico adottato, è la qualità della relazione, legata alla qualità dell'educazione, che imprime, nell'arco dello sviluppo psichico, le basi su cui essi, gli adolescenti, i figli, costruiranno il loro futuro.

L'evento della separazione può esacerbare alcuni aspetti della relazione tra genitori e figli, legati ai fattori di rischio e di protezione, che comunque sono già presenti nel nucleo familiare.

Ciononostante, la separazione può essere un "turning points", un punto di svolta, che raccoglie gli eventi passati (e le sue relazioni) e li indirizza verso altre mete.

Bibliografia

- Bara, B. & Mattei, M. (1996). Adolescenza: una crisi per eccesso. In B. Bara (Ed.) *Manuale di psicoterapia cognitiva* (pp. 479-510). Torino: Bollati Boringhieri
- Bowlby, J. (1979). *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Milano: Raffaello Cortina Editore
- Bowlby, J. (1989). *Una base sicura*. Milano: Raffaello Cortina Editore
- Feshbach N. (1987), "Studies in empathic behavior in children", in B. A. Mahey (ed.), *Progress in Experimental Personality Research*, Academic Press, New York, pp.1-47.
- Eisenberg & J. Strayer (Eds.), *Empathy and its development* (pp. 47-80). Cambridge, UK: University of Cambridge Press.
- Farrington, D. P. (2007b). Advancing knowledge about desistance. *Journal of Contemporary Criminal Justice*, 23, 125-134
- Gulotta, G., Cigoli, V., Santi, G. e collaboratori (2007). *Separazione, divorzio e affidamento dei figli. Tecniche e criteri della perizia e del trattamento*. Milano: Giuffrè Editore

- Hoffman, M. L. (1987). The contribution of empathy to justice and moral judgment. In N. Reiss, A. J. & Farrington, D. P. (1991). Advancing knowledge about co-offending: results from a prospective longitudinal survey of London males. *The Journal of Criminal Law & Criminology*, 82(2), 360-395
- ISTAT – Statistiche Giudiziarie Penali (1988-2009)
- Schaffer, H.R. (1996). *Lo sviluppo sociale*. Milano: Raffaello Cortina Editore
- Zara, G. (2005). *Le Carriere Criminali*. Milano: Giuffrè Editore
- Zara, G. (2006). *La Psicologia Criminale Minorile*. Roma: Carocci Editore
- Zara, G. (forthcoming). Lo sviluppo antisociale e delinquenziale. Aspetti neuropsicologici e psicosociali. In P. Dina (Ed.), *Diritti dei minori e loro violazioni* (pp. 15-42)

- *Gruppo di ricerca in Psicologia Criminale del Dipartimento di Psicologia coordinato dalla Prof.ssa Georgia Zara Università degli Studi di Torino*